la lotta di classe è il motore della storia, bensì la collaborazione di tutti gli elementi della produzione e della vita collettiva, e non la collaborazione per se stessa (che si fermerebbe alla vita economica) bensì la collaborazione guidata e governata da una idea superiore, generale, nazionale, cioè l'idea non soltanto dell'interesse materiale ma della potenza della Nazione. Col Fascismo non trionfa una parte, non una fazione, una classe a danno delle altre, trionfa l'universalità della Patria; non trionfa una dittatura, che è tirannia, bensì una gerarchia che rappresenta una giustizia.

Chi non ha compreso ancora il Fascismo lo rappresenta come un ritorno alle forme del passato, distrutte per sempre. La corporazione di Stato viceversa è nella sua sostanza e nei suoi fini talmente differente dalla corporazione medioevale che può esserne considerata, fuori di alcuni aspetti esteriori, come un'antitesi. (*Approvazioni*).

La corporazione medioevale rappresentava privilegi di speciali interessi; la corporazione di Stato rappresenta la subordinazione degli interessi speciali, che tutela, agli interessi superiori della Nazione. Non privilegi, ma doveri.

La corporazione medioevale era un organismo che cercava farsi Stato senza mai riuscire a diventare Stato unitario ed organico; la corporazione di Stato invece è base allo Stato ed in servigio dello Stato; è l'organo di un sistema nazionale.

La corporazione medioevale univa i produttori – almeno li unì in un primo momento storico – ma non unificava tutti gli elementi dello Stato. Essa era anzi fine a se stessa; il fine non era lo Stato. La corporazione di Stato, invece, è unione ed unificazione; non è fine a se stessa, ma è mezzo a funzione di unità più vasta e totale: la nazione, intesa come fine, di cui lo Stato è l'organo integrale.

Onorevoli colleghi, nessuna forma sociale nessuna forma politica è eterna; nessuna è immutabile; ogni forma risponde ad un bisogno vitale dei popoli. Cade quando viene meno al fine per cui è nata, od è esaurito il bisogno per cui è sorta. Il fascismo ha dissipato in Italia l'anarchia degli anni posteriori alla guerra; ha fatto di più, e di più alto e duraturo: ha creato, sta creando, una nuova forma di Stato e di società; compito immane! Ma le sue forze sono grandi, e non le sole forze materiali, bensì le forze spirituali. Chi eleva la coscienza della Nazione chi organizza lo Stato per questo fine compie opera gigantesca.

È vero che ogni soluzione di problemi ne fa nascere altri, forse più complessi; ma chi può credere che la storia sia quiete, chi può credere che la politica possa esaurirsi in un idilio? La storia, la politica, la civiltà sono una continua tensione di forze!

Chi più ne suscita e ne sprigiona ha un posto più grande nel mondo; chi tutte le forze pone in servigio di una idea più utile, più ricca, più potente di civiltà finisce col vincere ogni avversione e imporre agli altri la propria forma di vita.

È questo l'alto destino della Patria nostra! (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romano Ruggero.

ROMANO RUGGERO. Onorevoli colleghi, non sarà inutile che all'indomani della promulgazione della Carta del lavoro, questa Assemblea, tuttavia vibrante d'impeto rivoluzionario, si soffermi a considerare i vari aspetti politici, economici, sociali, culturali dello storico documento, attorno al quale si verrà elaborando la vita del nuovo Stato corporativo italiano e dal quale, senza dubbio, trarranno norme di esperienza, di condotta, di vita le altre nazioni d'Europa e del mondo.

Non mi soffermerò, pertanto, a porre in rilievo come, attraverso i principî della Carta del lavoro fissati su tavole bronzee, il Regime delle camicie nere abbia decisamente, concretamente dimostrato che la elevazione morale e materiale delle masse lavoratrici, immesse finalmente, di diritto e di fatto, nella vita dello Stato fascista, è perfettamente conciliabile con gli interessi delle altre forze della produzione e sta in diretta relazione con l'incremento della economia nazionale.

Nè vorrò parlare degli orizzonti sempre nuovi e sempre più vasti, che la concezione corporativa dello Stato fascista schiude nei rapporti del problema stesso della riforma costituzionale dello Stato, orizzonti che il Capo del Governo ha già chiaramente tracciati nello storico discorso pronunziato ieri l'altro alla Camera.

A me basterà soltanto riguardare gli aspetti di natura essenzialmente economica, che si riconnettono ad alcuni principî dalla Carta del lavoro affermati, il che mi darà modo di identificare alcuni tratti della dottrina economica del Fascismo, dottrina che si viene gradualmente costruendo e precisando di contro alle due economie, la socialista e la liberale, che anche recentemente